

«L'ammnistia? Noi diciamo sì a queste condizioni»



Intervista a Luciano Violante - «Il vero problema sta nelle riforme sostanziali»

ROMA — Allora, amnistia in alto mare per lo scontro nella maggioranza? E poi: il provvedimento di indulgenza è davvero utile — ed in quattromila e dimensioni — per risolvere i problemi della giustizia e delle carceri? E, ancora, pur nel caso che i contrasti vengano sanati è proprio vero che per il Quarantennale della Repubblica, il 2 giugno, l'amnistia potrà essere varata dal Parlamento? Risponde Luciano Violante, responsabile dei problemi della giustizia del Pci.



Luciano Violante

«Non credo» ci sarà l'interruzione dei lavori parlamentari per il congresso, ed un provvedimento così complesso non si approva in un giorno e mezzo. Del resto, è il quarantennale della Repubblica: in tempi di monarchia, l'amnistia scattava alla nascita di ogni «pargolo reale», ma in tempi repubblicani bisogna essere più seri.

Tralasciamo i tempi parlamentari. Affrontiamo la questione politica: quali condizioni occorrono perché il Pci dia il suo consenso al provvedimento di indulgenza?

«Distingueri tra alcune condizioni "esterne", ed altre "interne" al provvedimento. Le prime sono essenzialmente quattro leggi di riforma, ormai mature: l'approvazione della delega per il rinvio del codice di procedura penale (il Senato è avanti nell'esame); la legge sulla "dissociazione" e la riforma del sistema penitenziario (queste due leggi sono già in aula a Palazzo Madama, mentre la Camera sta esaminando la riforma del corpo degli agenti di custodia); la riforma dei reati degli ammini-

stratori, per la quale in commissione a Montecitorio sinora registriamo un'intesa sui punti più importanti. Siamo, quindi, a buon punto grazie all'impegno che abbiamo profuso in Parlamento.

— E nel merito?

«Non essendo ancora noto il testo che verrà proposto dal governo, non è possibile dare un giudizio. Si può dire, tuttavia, che il Pci pone l'esigenza di alcune precise condizioni interne al provvedimento: per esempio, sarebbe inaccettabile includere nell'amnistia gli infortuni sul lavoro, le adulterazioni delle sostanze alimentari, i reati di inquinamento e le corruzioni. L'indulto, poi, deve essere esteso agli ex tossicodipendenti condannati per reati connessi alla tossicodipendenza, a condizione che si

siano disintossicati. Si tratta di alcune migliaia di casi, che sono rimasti fuori della legge approvata l'anno scorso, che ha concesso le sospensioni di pena a chi inizia adesso il trattamento nelle comunità, ma che non poteva riguardare chi è uscito dai tunnel della droga».

— Ma l'amnistia serve? È utile?

«Chi ritiene di risolvere così il drammatico problema delle carceri certamente sbaglia. Basta leggere alcuni dati: con l'amnistia del '78 uscirono dal carcere il 22 per cento dei detenuti, con quella dell'81 il 17 per cento. Sembra che adesso il governo voglia modellarsi su quest'ultimo tipo di amnistia, ed in quell'occasione gli effetti vennero riassorbiti in appena un anno e tre mesi. L'affollamento delle carceri tornò a livello originario. Perciò noi insistiamo sulle riforme di struttura».

— Ma è vero, o no, che ci sono troppi carcerati?

«Sono molti, anche se un'indagine condotta dal ministero di giustizia francese ci attribuisce un rapporto di 64 detenuti su 100mila abitanti, più basso rispetto ad altri paesi europei (sono 103 in Rft, 114 in Austria, 67 in Francia). Il problema è quindi di ordine generale, riguarda il confronto con la grande criminalità nelle sue forme moderne. Il fatto è semmai che i processi durano troppo. E questo è il punto vero: e solo le riforme delle strutture del processo potranno assicurare una giustizia rapida, senza che la criminalità del Duemila continuerà a combattere con gli strumenti dell'Ottocento».

Vincenzo Vasile

Varato dopo il «sì» ad altri sei emendamenti dell'opposizione

Governo ancora battuto sul 'decreto al metanolo'

Con quelle di ieri sono quattordici le sconfitte accumulate dalla maggioranza - Il provvedimento adesso passerà al Senato per la ratifica definitiva - La Germania blocca alla frontiera le partite di vino italiano

ROMA — Contro le frodi e le sofisticazioni alimentari (a cominciare naturalmente dal metanolo nel vino) il nostro Paese ha finalmente un pacchetto di norme degne di questo nome. Le ha varate ieri la Camera — che le ha subito trasmesse al Senato per la definitiva sanzione — a conclusione di un durissimo ma esemplare scontro parlamentare che, come martedì per otto volte, così ha visto anche ieri il governo messo in minoranza per altre sei volte. Quattordici sconfitte che equivalgono, grosso modo, a quattordici profonde correzioni del testo originario del decreto. In sostanza, dal Parlamento esce un testo completamente riscritto, del tutto nuovo, rispetto all'originario provvedimento rabinizzato e male da un governo che aveva cercato in tutti i modi di evitare, persino dopo lo scandalo del vino metanolo — che l'Italia si dotasse di adeguati strumenti di lotta alle sofisticazioni e alle frodi alimentari.

Nel sottolineare il valore di merito (ma anche il valore politico più generale) delle modifiche introdotte nel decreto, il comunista Gian Carlo Binelli ha rilevato due elementi fondamentali: come

cedimento abbreviato che consente di saltare il momento del dibattito in aula delle proposte di legge in particolare sulla tutela del vino.

La seconda e ultima fase di approvazione delle norme e correzioni del decreto si era aperta in un clima meno teso di martedì sera. Nella notte il governo aveva finalmente accettato di confrontarsi con l'opposizione di sinistra, e la lunga trattativa aveva portato al ritiro di numerosi emendamenti comu-

nisti e alla formulazione di proposte frutto di una larga intesa in seno alle commissioni Agricoltura e Sanità.

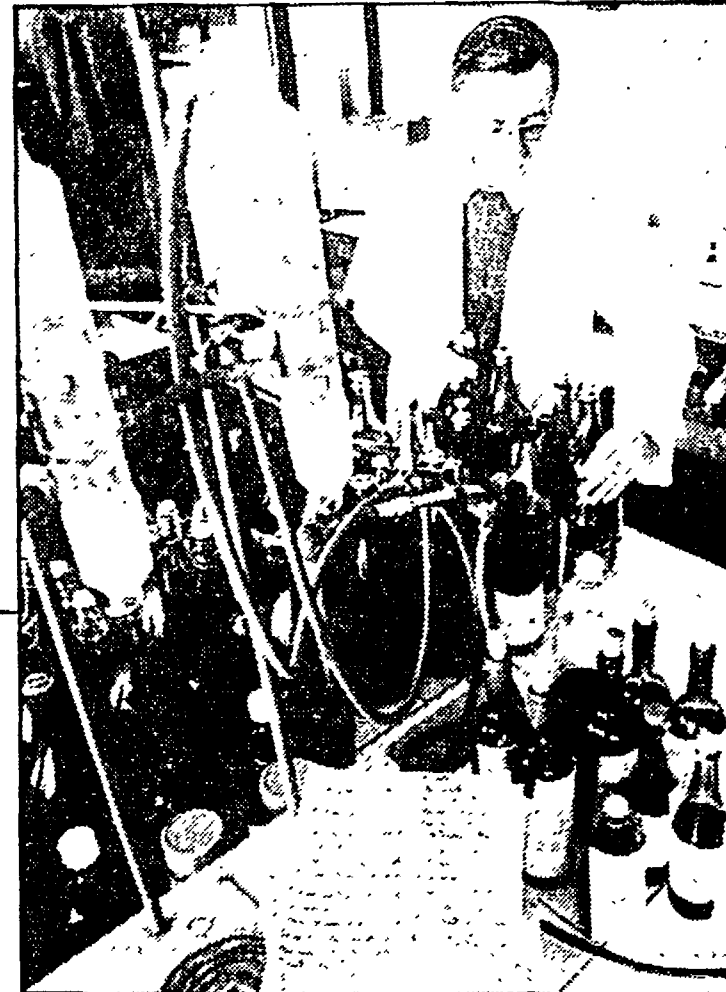
Restavano tuttavia aperte alcune questioni, la cui definizione — vista la resistenza del governo — è stata rimessa daccapo all'aula e al libero voto dei deputati. Così è accaduto per la richiesta di un aumento del 25% degli stanziamenti per i presidi sanitari, per le norme antizuccheraggio, per il raddoppio degli investimenti per la promozione di campagne di educazione alimentare. Su queste e altre proposte (quattro del Pci, due dei radicali) governo e maggioranza sono andati d'accordo sotto con un largo ma di voti: molte assenze nello schieramento pentapartito e consolidata dissidenza di una quarantina dei deputati presenti dell'alleanza a cinque.

Alla fine, un voto di larghissima maggioranza (361 sì, 71 no) sanciva in conversione in legge del decreto, o meglio di quel che restava — poco appunto — del provvedimento originario di Pandolfi e Degan e delle nuove norme introdotte per iniziativa dei comunisti. Ma sanciva anche per un verso lo spapolamento del penta-

partito e per l'altro la consapevolezza che senza l'intervento determinante del Pci cose nuove non se ne fanno.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Le autorità tedesche non hanno fiducia nelle certificazioni italiane che accompagnano le partite di vino che devono attraversare le loro frontiere e bloccano ingenti quantitativi di prodotto alle dogane eseguendo analisi in proprio ma raddoppiando i normali tempi. La questione è stata sollevata ieri nella Commissione agricoltura del Senato dal comunista Riccardo Margheriti e il governo ha annunciato che era in programma un incontro a Bonn per tentare di superare le diffidenze proponendo, per esempio, che le partite di vino siano accompagnate da una dichiarazione giurata dei produttori sui reali contenuti di metanolo. Se non si dovesse raggiungere l'accordo — ha detto il sottosegretario Giulio Santarelli — il governo italiano adotterà misure di ritorsione contro i produttori provenienti dalla Germania federale.



Il controllo di vino «sospetto» nei giorni caldi dello scandalo

Ecco come è stato riscritto dalla Camera il decreto governativo contro le sofisticazioni alimentari.

METANOLO — La causa prossima della criminale sofisticazione non era neppure citata nel provvedimento originario. Grazie all'approvazione di uno degli emendamenti comunisti, per il metanolo è ripristinata con decorrenza immediata la disciplina fiscale cui era stata sottratta l'anno scorso, quando, con la detassazione fu consentito ai sofisticatori l'uso pressoché gratuito della sostanza tossica.

DIRETTISSIMA — Il processo per direttissima (una procedura penale particolarmente rapida) non era previsto; ora è reso invece obbligatorio in tutti i casi di sofisticazione alimentare, una volta superato il doppio valore delle analisi e della loro revisione.

CONFISCA MEZZI — Il governo pretendeva che l'essenziale misura del sequestro e della confisca dei mezzi di produzione delle sofisticazioni alimentari scattasse solo in caso di morte o di gravissime lesioni di consumatori. La limitazione è stata liquidata. La confisca ora scatta sempre in qualsiasi caso penalmente configurabile, e verrà estesa anche ai beni di eventuali prestatori.

CHIUSURA AZIENDE — Analoga trasformazione ha subito la norma che consen-

Le nuove norme sul controllo degli alimenti

Reintrodotta la tassa sul metanolo - Sono stati potenziati i mezzi per la prevenzione

te ai sindaci la chiusura delle aziende (anzi, degli stabilimenti) sofisticatrici. La loro chiusura potrà scattare non solo in caso di reati contro la salute pubblica (vedi caso del vino al metanolo) ma anche in caso di frode alimentare, cioè di reato che non ha magari effetti sulla salute, ma che certamente inganna il consumatore (facendogli pagare di più un prodotto fa-

due direttrici: campagna straordinaria di educazione alimentare e di informazione dei consumatori, gestita dal ministero della Sanità attraverso il Servizio sanitario nazionale coinvolgendo anche — ecco un altro punto nuovo e rilevante — le associazioni di produttori e consumatori (due miliardi), e campagna straordinaria di informazione specificamente mirata al consumo del vino, per finanziare progetti finalizzati a penetrazione sui mercati interno ed internazionale, promossa dal ministero dell'Agricoltura e attuata mediante convenzioni con l'Ice e gli altri organismi di settore (cinque miliardi).

SANITÀ PUBBLICA — Il governo prevedeva di investire 30 miliardi nel potenziamento delle strutture sanitarie in qualche modo legate alla lotta contro le sofisticazioni alimentari (laboratori d'igiene e profilassi, soprattutto). Ebbene, con un altro emendamento comunista, la somma è stata aumentata di ben dieci miliardi. Il valore dell'aumento sta nel fatto che i dieci miliardi sono somma aggiuntiva alla spesa sanitaria di bilancio. E insomma un primo passo anche per fronteggiare i guasti di tutti i giorni discriminati alla spesa sanitaria imposti nell'inverno con la legge finanziaria.

ANAGRAFE VITE-VINO — Il decreto non la prevedeva, ma è stata istituita l'anagrafe vitivinicola, lo strumento

base per poter mettere sotto controllo la produzione, il trasporto e la commercializzazione dei vini.

BANCA-DATI — Anche qui, contro il silenzio del provvedimento governativo, ecco l'approvazione di un emendamento del Pci in base al quale viene istituita presso il ministero dell'Agricoltura una banca-dati su tutto il processo di manipolazione degli alimenti (anche il vino, ma non solo il vino) dalla produzione alla più minuta commercializzazione.

ETICHETTA VINI — D'ora in poi (anche su questo il decreto originario taceva) i produttori di vino dovranno scrivere in etichetta — sarà dato adeguato tempo per stampare le nuove etichette — la composizione del vino e la sua provenienza precisa.

CONTROLLI — Prima c'erano solo i Nas (Nuclei antisofisticazione dei Carabinieri) e i servizi del ministero. Ora nelle operazioni contro le adulterazioni alimentari viene coinvolta tutta l'Arma dei carabinieri in quanto tale.

ZUCCHERAGGIO — È introdotta una nuova normativa, più severa, per il trasporto e la commercializzazione dello zucchero e del saccarosio che, come è ben noto, servono per aumentare la gradazione dei vini. Venditori e trasportatori dovranno d'ora in poi indicare l'esatto percorso del carico accertando in via preventiva l'esatta identità del destinatario.

g.f.p.

Sul congresso nuova bordata di Craxi. La Dc ora protesta

Il presidente del Consiglio rimprovera a Galloni di auspicare un «accordo di salvaguardia Dc-Pci» - Bodrato: «Considerazioni fuori luogo» - Forlani esalta il preambolo

ROMA — «Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi, torna alla carica sull'«antidote» di stamane, e stavolta se la prende con Galloni: «L'apertura della Dc al Pci, e viceversa», auspicata — a suo dire — dal direttore del «Popolo», sembra al presidente del Consiglio una vera e propria riproposizione «della solidarietà nazionale, un buon accordo di salvaguardia Dc-Pci contro i rischi dell'avvenire». Inutile dire che la conclusione di Craxi è un nuovo, irritato all'età corredato dalla costante allusione al corpo elettorale. Ma ieri, dinanzi a questa seconda bordata craxiana, la Dc ha rotto il silenzio e ha risposto sullo stesso tono: il presidente del partito, Piccoli, ha definito «incomprensibile questa intromissione». Bodrato ha rincarato la dose: «Mi sembra una pretesa eccessiva — ha detto — quella di dettare i temi sui quali un congresso deve svolgere la sua riflessione. Abbiamo noi mai messo in discussione l'alleanza di go-

verno, quando i socialisti hanno prestato maggiore attenzione al Pci? Finemente, le considerazioni di Craxi appaiono fuori luogo».

Per la verità tutta questa disputa appare non solo fuori luogo ma peggio deviatrice. Risultato di difficile interpretazione l'ipersensibilità, si starebbe per dire la suscettibilità socialista dinanzi a certe intenzioni di «dialogo» manifestate solo di recente dal vertice dc come se davvero il problema fosse quello di misurare l'ampiezza e la portata di ipotetiche strizzate d'occhio. Eppure dovrebbe essere chiaro, tanto al Pci che alla stessa Dc, che la questione è ben lungi dall'essere tale: i freschi ripensamenti «moroti» di De Mita o Galloni non surrogano certo l'assenza di risposte, da parte democristiana, sui nodi cruciali del Paese, sulle scelte, sulle politiche da mettere in campo per aprire una nuova fase.

Se ne ha la riprova nel ti-

po di argomentazioni che continuano a rimangiarsi nella Dc in questi ultimi giorni di vigilia congressuale. Bodrato dice (al «Secolo XIX») che sbaglia chi si attende dal prossimo congresso «un ultimatum a Craxi», e che il «problema dell'alleanza sarà posto ma non riferito a tempi brevi». Senonché Piccoli sostiene esattamente il contrario, e in ogni caso né il leader doroteo né l'esponente della sinistra zaccagniniana riescono a misurarsi con un contenzioso un po' più serio di questo. Piccoli, poi, che bada al sodo, spiega anche (a «Panorama») che il cambio a Palazzo Chigi dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno, e «oltre questo limite non consiglierò alla Dc di riprendere Palazzo Chigi: saremmo solo depositari delle urne elettorali».

L'altro polo del dibattito congressuale democristiano è naturalmente quello della battaglia correntizia, nella quale — tanto per cambiare — Piccoli impugna la spada

in difesa di quelli che l'«arrogante» De Mita definisce i «baroni» — cioè i vecchi capi-corrente — e i seguaci di De Mita ricambiato con eguale vigore polemico. Andreotti (intervenendo su «Sabato», settimanale del «ciellini» divenuti suoi nuovi alleati) sostiene che, nonostante ciò, il congresso non è a voto basso, anzi: «Proprio per questa relativa stabilità di alleanza al centro, vi sono le condizioni per sviluppare un dibattito meno congiunturale e quindi di miglior fattura». Sarà. Per il momento questo dibattito «meno congiunturale» sembra condurre solo all'esaltazione del vecchio «preambolo», compiuta ieri da Forlani: «Il preambolo — ha detto il suo maggior paladino — era una posizione obiettiva e realistica, tanto che poi fu adottata da tutta la Dc senza contrasti». Con tanti saluti a De Mita e all'«arca Zac».

an. c.

Armi chimiche: bloccato il voto della Camera

ROMA — Il Parlamento è stato privato ieri della possibilità di pronunciarsi sulle armi chimiche. Dopo un anno di rinvii si era giunti finalmente a discutere del problema in Commissione difesa della Camera, ma al momento di votare una risoluzione del Pci sulla quale erano state suggerite divergenti convergenze il governo ha bloccato tutto presentando la richiesta di trasferire il dibattito in aula. Il dibattito ci sarà dunque, ma solo fra giorni e probabilmente settimane, mentre oggi la riunione dei ministri della Difesa della Nato a Bruxelles deciderà comunque. Il governo italiano in quella sede Nato prenderà posizione senza che il Parlamento abbia potuto pronunciarsi e il Parlamento, quando finalmente sarà convocato, sarà messo di fronte al fatto ormai compiuto. Una brutta pagina della quale il governo porta intera tutta la responsabilità, ma che rivela anche imbarazzo. Per di più il ministro della Difesa non si è nemmeno presentato ed ha mandato a rappresentarlo il sottosegretario Tommaso Bisagno avanzando la giustificazione di una riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles, riunione alla quale non ha però mai

preso parte.

Il progetto di risoluzione del Pci che non è stato possibile votare chiedeva: 1) il congelamento della situazione attuale e quindi il rifiuto del progetto statunitense di produrre nuove armi chimiche binarie; 2) l'impegno dell'Italia a sostenere gli sforzi in corso a Ginevra per raggiungere un accordo per il bando totale di questi ordigni di distruzione di massa. Nell'ambito della maggioranza, che sembrava orientata ad un accordo con l'opposizione comunista erano state avanzate ipotesi di congelamento del piano fino all'ottobre 1987 e di introduzione di una clausola di assoluzione in vista di un accordo alla conferenza di Ginevra. Ma questi orientamenti sono stati bloccati dall'alto.

Il sottosegretario Bisagno, per parte sua, si era presentato ripetendo gli argomenti già avanzati sabato scorso dalle teste di Palazzo Chigi e della Farnesina e in particolare quello secondo cui il problema riguarda soltanto gli Stati Uniti. Il realtà il Congresso degli Stati Uniti ha posto alla Casa Bianca una condizione: è disposto ad approvare il progetto di

Il governo ha impedito che la commissione Difesa si pronunciasse e ha imposto un rinvio a fatti compiuti

produzione delle nuove armi solo se ci sarà l'accordo degli alleati europei. E quello che gli alleati europei si apprestano, non senza divisioni e contraddizioni, a fare oggi a Bruxelles è appunto di fornire una tale autorizzazione.

Queste argomentazioni sono state sostenute dal deputato comunista Enea Cerquetti il quale ha anche rilevato che il progetto americano serve a premere sul negoziato di Ginevra con la collaudata tecnica reaganiana della preconstituzione dei fatti compiuti. Cerquetti ha anche detto che, è vero, nella situazione attuale l'Italia è fuori dai programmi di impiego di armi chimiche, ma con l'attuazione del progetto di Reagan, al quale oggi si appresta a fornire il suo consenso per bocca di Spadolini, anche il nostro paese può divenire luogo di schieramento su allarme di proiettili di artiglieria, testate di missili, e bombe di aereo tutti armati con sostanze chimiche binarie nel solo delle nuove e pericolose teorie del cosiddetto «attacco in profondità».

s. d. m.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Alla vigilia di una riunione che potrebbe essere decisiva per l'adozione nella Nato delle armi chimiche americane, i ministri della Difesa europei dell'Alleanza si sono riuniti ieri a Bruxelles come «Eurogruppo». Normalmente, questa sede dovrebbe servire a definire orientamenti e posizioni comuni dei membri europei della Nato prima degli incontri collegiali. Stavolta, però, proprio che l'Eurogruppo avrebbe potuto tranquillamente fare a meno di riunirsi. Stando a quanto è stato comunicato, infatti, ieri non è stato af-

E oggi la Nato darà agli Usa il suo assenso

frontato affatto l'argomento armi chimiche, che pure figura come punto dominante — e unico di rilievo — all'ordine del giorno di oggi. Nessuno ha spiegato i motivi di un così singolare silenzio (ufficiale, almeno), ma essi sono facilmente intuibili. I governi europei sono in imbarazzo e divisi: almeno due, quello della Germania federale e del Belgio, con il loro atteggiamento hanno di fatto reso possibile l'inserimento delle future armi chimiche «binarie» americane tra gli «obiettivi di forza» Nato (cioè tra le armi di proprietà di un paese ma a disposizione di tutta l'Alleanza).

Almeno tre, quelli olandese, norvegese e danese, hanno segnalato la propria netta opposizione, pur nulla potendo contro l'eventuale ripresa della produzione di queste armi da parte degli Stati Uniti. Per tutti gli altri, la questione rischia di sollevare opposizioni e contrasti nei rispettivi paesi, per cui è meglio parlarne solo quando proprio non se ne può fare a meno. Per esempio oggi.

Il governo ministro della Difesa danese Engell, cui spetta la presidenza di turno dell'Eurogruppo, si è presentato, così, alla conferenza stampa convocata al termine dei la-

vori, ieri, con l'espressione di chi vorrebbe decisamente trovarsi altrove. È riuscito a rispondere nove volte di seguito che «della questione non si è discusso» ai giornalisti i quali gli chiedevano particolari sull'atteggiamento dei ministri europei sulle armi chimiche, riferimenti alle quali, peraltro, figurano in tre passaggi del comunicato ufficiale approvato (senza che nessuno ne parlasse?) dalla riunione stessa.

Né più efficaci sono stati gli sforzi per appurare di che, in mancanza del «piatto forte», si fosse discusso: non di terrori-

simo internazionale — ha detto Engell — né di difesa aerea allargata (concetto che alcuni governi europei stanno cercando di affermare in correlazione con i piani americani di «guerre stellari») né dei frequenti accenni venuti nei giorni scorsi dagli Usa su possibili ritiri «di mostrativi» di proprie truppe dall'Europa per «punizione» dopo i contrasti sulla Libia. Accenni non del tutto privi di sostanza, se avevano richiesto, ieri, una smentita ufficiale da parte dell'ambasciatore Usa a Bonn, Richard Burt.

Paolo Soldini

l'Unità

Mercoledì 28 maggio col giornale supplemento speciale di 32 pagine

Ecco il

MUNDIAL

PROTAGONISTI • ATLETI E SQUADRE
IL MESSICO • STORIE DI IERI E DI OGGI
• UN POSTER A COLORI
CON IL CALENDARIO DELLE PARTITE
E GLI APPUNTAMENTI TV